



LA PAROLA CHE SALVA

24 gennaio 2021

III domenica TO - anno B

Gn. 3,1-5.10; Sal. 24; 1 Cor. 7,29-31

Dal Vangelo secondo Marco

1,14-20

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo». Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedèo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

COLLETTA

O Padre, che nel tuo Figlio venuto in mezzo a noi
hai dato compimento alle promesse dell'antica alleanza,
donaci la grazia di una continua conversione,
per accogliere, in un mondo che passa,
il Vangelo della vita che non tramonta.

Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani 18-25 gennaio 2021



*“Rimanete nel mio
amore: produrrete
molto frutto”*

(cfr Gv 15, 5-9)

TESTI PER LA SETTIMANA
DI PREGHIERA PER
L'UNITÀ DEI CRISTIANI

2021

Unità Pastorale Casa di Nazareth Reggio Emilia



VITA PASTORALE

dal 16 al 24 gennaio

Il TO – Il del salterio

Parrocchia San Giuseppe Sposo BVM

Via F.lli Rosselli, 31 - 0522 293094

Parrocchia Immacolata Concezione

Via Bismantova, 18 - 0522 280840

www.upcasadinazareth.it

sangiuz1@gmail.com

parrocchia.immacolata.re@gmail.com

TUTTI I MERCOLEDÌ



L'Unità Pastorale “Casa di
Nazareth” è di servizio
alla Casa di Carità

Centro d'Ascolto



Ogni lunedì dalle 15.00 alle 16.30
all'Immacolata

Confessioni al sabato

In *san Giuseppe*: un sacerdote è a
disposizione dalle 9.30 alle 12.00.
all'Immacolata è a disposizione
dalle 10.00 alle 12.00

Segreteria Unità Pastorale

in via F.lli Rosselli, 31

Mercoledì 15,30 – 17.00

Venerdì 9.30 – 11.00

Per certificati, celebrazioni
messe e altro

PAPA FRANCESCO

ANGELUS

Piazza San Pietro

Domenica, 14 gennaio 2018

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Come nella festa dell'Epifania e in quella del Battesimo di Gesù, anche la pagina del Vangelo di oggi (cfr *Gv* 1,35-42) propone il tema della *manifestazione* del Signore. Questa volta è Giovanni il Battista che lo indica ai suoi discepoli come «l'Agnello di Dio» (v. 36), invitandoli così a *seguire Lui*. E così è per noi: Colui che abbiamo contemplato nel mistero del Natale, siamo ora chiamati a seguirlo nella vita quotidiana. Il Vangelo odierno, dunque, ci introduce perfettamente nel tempo liturgico ordinario, un tempo che serve ad animare e verificare il nostro cammino di fede nella vita consueta, in una dinamica che si muove tra *epifania* e *sequela*, tra *manifestazione* e *vocazione*.

Il racconto del Vangelo indica le caratteristiche essenziali dell'itinerario di fede. C'è un itinerario di fede, e questo è l'itinerario dei discepoli di tutti i tempi, anche nostro, a partire dalla domanda che Gesù rivolge ai due che, spinti dal Battista, si mettono a seguirlo: «*Che cosa cercate?*» (v. 38). E' la stessa domanda che, al mattino di Pasqua, il Risorto rivolgerà a Maria Maddalena: «*Donna, chi cerchi?*» (*Gv* 20,15). Ognuno di noi, in quanto essere umano, è alla ricerca: ricerca di felicità, ricerca di amore, di vita buona e piena. Dio Padre ci ha dato tutto questo nel suo Figlio Gesù.

In questa ricerca è fondamentale il ruolo di un vero *testimone*, di una persona che per prima ha fatto il cammino e ha incontrato il Signore. Nel Vangelo, Giovanni il Battista è questo testimone. Per questo può orientare i discepoli verso Gesù, che li coinvolge in una nuova esperienza dicendo: «*Venite e vedrete*» (v. 39). E quei due non potranno più dimenticare la bellezza di quell'incontro, al punto che l'evangelista ne annota persino l'ora: «*Erano circa le quattro del pomeriggio*» (*ibid.*). Soltanto un *incontro personale con Gesù* genera un cammino di fede e di discepolato. Potremmo fare tante esperienze, realizzare molte cose, stabilire rapporti con tante persone, ma solo l'appuntamento con Gesù, in quell'ora che Dio conosce, può dare senso pieno alla nostra vita e rendere fecondi i nostri progetti e le nostre iniziative.

Non basta costruirsi un'immagine di Dio basata sul sentito dire; bisogna andare alla ricerca del Maestro divino e andare dove Lui abita. La richiesta dei due discepoli a Gesù: «*Dove dimori?*» (v. 38), ha un senso spirituale forte: esprime il desiderio di sapere dove abita il Maestro, per poter *stare con Lui*. La vita di fede consiste nel desiderio di stare con il Signore, e dunque in una ricerca continua del luogo dove Egli abita. Questo significa che siamo chiamati a superare una religiosità abitudinaria e scontata, ravvivando l'incontro con Gesù nella preghiera, nella meditazione della Parola di Dio e nella frequenza ai Sacramenti, per stare con Lui e portare frutto grazie a Lui, al suo aiuto, alla sua grazia.

Cercare Gesù, incontrare Gesù, seguire Gesù: questo è il cammino. Cercare Gesù, incontrare Gesù, seguire Gesù.

La Vergine Maria ci sostenga in questo proposito di seguire Gesù, di andare e stare dove Lui abita, per ascoltare la sua Parola di vita, per aderire a Lui che toglie il peccato del mondo, per ritrovare in Lui speranza e slancio spirituale.

Lo sguardo del maestro è il primo annuncio

II Domenica Tempo ordinario – Anno B

di padre Ermes Ronchi

Vangelo

In quel tempo Giovanni stava con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì – che, tradotto, significa maestro –, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo – e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa», che significa Pietro.

Commento

I personaggi del racconto: un Giovanni dagli occhi penetranti; due discepoli meravigliosi, che non se ne stanno comodi e appagati, all'ombra del più grande profeta del tempo, ma si incamminano per sentieri sconosciuti, dietro a un giovane rabbì di cui ignorano tutto, salvo un'immagine folgorante: ecco l'agnello di Dio!

Un racconto che profuma di libertà e di coraggio, dove sono incastonate le prime parole di Gesù: che cosa cercate?

Così lungo il fiume; così, tre anni dopo, nel giardino: donna, chi cerchi? Sempre lo stesso verbo, quello che ci definisce: noi siamo cercatori d'oro nati dal soffio dello Spirito (G. Vannucci). Cosa cercate? Il Maestro inizia ponendosi in ascolto, non vuole né imporsi né indottrinare, saranno i due ragazzi a dettare l'agenda.

La domanda è come un amo da pesca calato in loro (la forma del punto di domanda ricorda quella di un amo rovesciato), che scende nell'intimo ad agganciare, a tirare alla luce cose nascoste. Gesù con questa domanda pone le sue mani sante nel tessuto profondo e vivo della persona, che è il desiderio: cosa desiderate davvero? qual è il vostro desiderio più forte? Parole che sono «come una mano che prende le viscere e ti fa partorire» (A. Merini):

Gesù, maestro del desiderio, esegeta e interprete del cuore, domanda a ciascuno: quale fame fa viva la tua vita? dietro quale sogno cammini? E non chiede rinunce o sacrifici, non di immolarsi sull'altare del dovere, ma di rientrare in sé, ritornare al cuore (reditus ad cor, dei maestri spirituali), guardare a ciò che accade nello spazio vitale, custodire ciò che si muove e germoglia nell'intimo. Chiede a ciascuno, sono parole di san Bernardo, «accosta le labbra alla sorgente del cuore e bevi». Rabbì, dove dimori? Venite e vedrete.

Il maestro ci mostra che l'annuncio cristiano, prima che di parole, è fatto di sguardi, testimonianze, esperienze, incontri, vicinanza. In una parola, vita. Ed è quello che Gesù è venuto a portare, non teorie ma vita in pienezza (Gv 10,10). E vanno con lui: la conversione è lasciare la sicurezza di ieri per il futuro aperto di Gesù; passare da Dio come dovere a Dio come desiderio e stupore. Milioni di persone vorrebbero, sognano di poter passare il resto della vita in pigiama, sul divano di casa.

Forse questo il peggio che ci possa capitare: sentirci arrivati, restare immobili.

All'opposto i due discepoli, quelli dei primi passi cristiani, sono stati formati, allenati, addestrati dal Battista, il profeta roccioso e selvatico, a non fermarsi, ad andare e ancora andare, a muovere in cerca dell'esodo di Dio, ancora più in là. Come loro, «felice l'uomo, beata la donna che ha sentieri nel cuore» (Salmo 83,6).

PAPA FRANCESCO

UDIENZA GENERALE

Biblioteca del Palazzo Apostolico

Mercoledì, 13 gennaio 2021

Catechesi sulla preghiera - 21. *La preghiera di lode*

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Proseguiamo la catechesi sulla preghiera, e oggi diamo spazio alla dimensione della lode.

Prendiamo spunto da un passaggio critico della vita di Gesù. Dopo i primi miracoli e il coinvolgimento dei discepoli nell'annuncio del Regno di Dio, la missione del Messia attraversa una crisi. Giovanni Battista dubita e gli fa arrivare questo messaggio – Giovanni è in carcere: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?» (Mt 11,3). Lui sente questa angoscia di non sapere se ha sbagliato nell'annuncio. Sempre ci sono nella vita momenti bui, momenti di notte spirituale, e Giovanni sta passando questo momento. C'è ostilità nei villaggi sul lago, dove Gesù aveva compiuto tanti segni prodigiosi (cfr Mt 11,20-24). Ora, proprio in questo momento di delusione, Matteo riferisce un fatto davvero sorprendente: Gesù non eleva al Padre un lamento, ma un inno di giubilo: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli» (Mt 11,25). Cioè, in piena crisi, in pieno buio nell'anima di tanta gente, come Giovanni il Battista, Gesù benedice il Padre, Gesù loda il Padre. Ma perché?

Anzitutto lo loda *per quello che è*: «Padre, Signore del cielo e della terra». Gesù gioisce nel suo spirito perché sa e sente che suo Padre è il Dio dell'universo, e viceversa il Signore di tutto ciò che esiste è il Padre, «il Padre mio». Da questa esperienza di sentirsi «il figlio dell'Altissimo» scaturisce la lode. Gesù *si sente* figlio dell'Altissimo.

E poi Gesù loda il Padre *perché predilige i piccoli*. È quello che Lui stesso sperimenta, predicando nei villaggi: i «dotti» e i «sapienti» rimangono sospettosi e chiusi, fanno dei calcoli; mentre i «piccoli» si aprono e accolgono il messaggio. Questo non può che essere volontà del Padre, e Gesù se ne rallegra. Anche noi dobbiamo gioire e lodare Dio perché le persone umili e semplici accolgono il Vangelo. Io gioisco quando io vedo questa gente semplice, questa gente umile che va in pellegrinaggio, che va a pregare, che canta, che loda, gente alla quale forse mancano tante cose ma l'umiltà li porta a lodare Dio. Nel futuro del mondo e nelle speranze della Chiesa ci sono sempre i «piccoli»: coloro che non si reputano migliori degli altri, che sono consapevoli dei propri limiti e dei propri peccati, che non vogliono dominare sugli altri, che, in Dio Padre, si riconoscono tutti fratelli.

Dunque, in quel momento di apparente fallimento, dove tutto è buio, Gesù prega lodando il Padre. E la sua preghiera conduce anche noi, lettori del Vangelo, a giudicare in maniera diversa le nostre sconfitte personali, le situazioni in cui non vediamo chiara la presenza e l'azione di Dio, quando sembra che il male prevalga e non ci sia modo di arrestarlo. Gesù, che pure ha tanto raccomandato la preghiera di domanda, proprio nel momento in cui avrebbe avuto motivo di chiedere spiegazioni al Padre, invece si mette a lodarlo. Sembra una contraddizione, ma è lì, la verità.

A chi serve la lode? A noi o a Dio? Un testo della liturgia eucaristica ci invita a pregare Dio in questa maniera, dice così: «Tu non hai bisogno della nostra lode, ma per un dono del tuo amore ci chiami a renderti grazie; i nostri inni di benedizione non accrescono la tua grandezza, ma ci ottengono la grazia che ci salva» (*Messale Romano*, Prefazio comune IV). Lodando siamo salvati.

La preghiera di lode serve a noi. Il *Catechismo* la definisce così: «una partecipazione alla beatitudine dei cuori puri, che amano Dio nella fede prima di vederlo nella Gloria» (n. 2639). Paradossalmente deve essere praticata non solo quando la vita ci ricolma di felicità, ma soprattutto nei momenti difficili, nei momenti bui quando il cammino si inerpica in salita. È anche quello il tempo della lode, come Gesù che nel momento buio

loda il Padre. Perché impariamo che attraverso quella salita, quel sentiero difficile, quel sentiero faticoso, quei passaggi impegnativi si arriva a vedere un panorama nuovo, un orizzonte più aperto. Lodare è come respirare ossigeno puro: ti purifica l'anima, ti fa guardare lontano, non ti lascia imprigionato nel momento difficile e buio delle difficoltà.

C'è un grande insegnamento in quella preghiera che da otto secoli non ha mai smesso di palpitare, che San Francesco compose sul finire della sua vita: il "Cantico di frate sole" o "delle creature". Il Poverello non lo compose in un momento di gioia, di benessere, ma al contrario in mezzo agli stenti. Francesco è ormai quasi cieco, e avverte nel suo animo il peso di una solitudine che mai prima aveva provato: il mondo non è cambiato dall'inizio della sua predicazione, c'è ancora chi si lascia dilaniare da liti, e in più avverte i passi della morte che si fanno più vicini. Potrebbe essere il momento della delusione, di quella delusione estrema e della percezione del proprio fallimento. Ma Francesco in quell'istante di tristezza, in quell'istante buio prega. Come prega? "Laudato si', mi Signore...". Prega lodando. Francesco loda Dio per tutto, per tutti i doni del creato, e anche per la morte, che con coraggio chiama "sorella", "sorella morte". Questi esempi dei Santi, dei cristiani, anche di Gesù, di lodare Dio nei momenti difficili, ci aprono le porte di una strada molto grande verso il Signore e ci purificano sempre. La lode purifica sempre.

I Santi e le Sante ci dimostrano che si può lodare sempre, nella buona e nella cattiva sorte, perché Dio è l'Amico fedele. Questo è il fondamento della lode: Dio è l'Amico fedele, e il suo amore non viene mai meno. Sempre Lui è accanto a noi, Lui ci aspetta sempre. Qualcuno diceva: "E' la sentinella che è vicino a te e ti fa andare avanti con sicurezza". Nei momenti difficili e bui, troviamo il coraggio di dire: "Benedetto sei tu, o Signore". Lodare il Signore. Questo ci farà tanto bene.

Scheda 10

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Un Messale per le nostre Assemblee

La terza edizione italiana del Messale Romano

10. Dalla celebrazione alla "Chiesa in uscita"

Dalla Messa alla missione

L'uso materiale del libro liturgico "termina", per ogni singola celebrazione, nel momento in cui essa si conclude. Ma dal momento che la celebrazione eucaristica si conclude con un invio («Andate in pace») rivolto alla comunità che ha celebrato i santi misteri, il Messale non è estraneo alla missio affidata ai fedeli, anche perché il rito stesso propone uno "stile" di missione.

«Quando l'assemblea si scioglie e si è rinviati alla vita, è tutta la vita che deve diventare dono di sé. È anche questo un significato del comandamento del Signore: "Fate questo in memoria di me". Ogni cristiano che abbia compreso il senso di ciò cui ha partecipato, si sentirà debitore verso ogni fratello di ciò che ha ricevuto. "Andate ad annunziare ai miei fratelli" (Mt 28,10): la chiamata diventa missione, il dono diventa responsabilità, e chiede di essere condiviso».

Lo sguardo sull'Eucaristia come sorgente della missione permetterà anzitutto di determinare meglio le coordinate della missione della Chiesa, e di ricordare che il senso del suo anelito apostolico «non consiste in un aumento delle attività da svolgere, ma piuttosto nello stile di testimonianza di cui siamo debitori ai fratelli: dobbiamo cioè vivere le cose quotidiane con spirito missionario. Ciò aiuterà a evitare che la comunità sia una "struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a sé stessi" (Evangelii gaudium, 28) e ci preserverà dal pericolo di ingolfarci in una serie d'iniziative che raggiungono e coinvolgono sempre e solo le stesse persone. Troppe volte l'azione pastorale rischia di suggerire l'idea che la Chiesa è alimentata più dal moltiplicarsi dei progetti e delle opere che dal Pane del cielo offerto da Dio».

Di fatto, l'Eucaristia costituisce non solo un punto di riferimento determinante, ma la vera sorgente della missione. Essa mette in risalto che la missione non è anzitutto un'attività nostra per diffondere certe idee o valori, ma è il realizzarsi in noi del movimento con cui Dio viene incontro a ogni uomo in Cristo e nello Spirito Santo. La testimonianza della Chiesa nasce dall'Eucaristia proprio perché la sua missione non è "altra" da quella di Gesù, e neppure semplicemente "succede" o viene "dopo" la sua. Infatti, «la prima e fondamentale missione che ci viene dai santi Misteri che celebriamo è di rendere testimonianza con la nostra vita. Lo stupore per il dono che Dio ci ha fatto in Cristo imprime alla nostra esistenza un dinamismo nuovo impegnandoci ad essere testimoni del suo amore».

Una celebrazione che dispone alla missione

Perché tutto questo diventi possibile, si tratta allora, in primo luogo, di valorizzare le dimensioni "missionarie" già presenti nella celebrazione stessa, e di aiutare le comunità a riconoscerle e a viverle, anzitutto mediante la cura attenta della dinamica celebrativa («per rituset preces»: SC 48), e poi con l'aiuto di una sapiente catechesi mistagogica. Si pensi, ad esempio, al modo in cui la celebrazione della Liturgia della Parola può condurre l'assemblea a rifare – certo, in definitiva, per dono dello Spirito – l'esperienza dei discepoli sulla strada di Emmaus («Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?»: Lc 24,33), in modo che poi il riconoscimento del Signore nella frazione del pane la spinga a ritornare sulla via, per diventare testimone dell'incontro con il Risorto.

Dispone alla missione la cura complessiva per una liturgia celebrata con proprietà e con bellezza. È ben difficile, infatti, sentire il desiderio di trasmettere agli altri ciò che si è "veduto e udito" (cf. 1 Gv 1,3), se non si parte dal ricordo riconoscente e grato di avere vissuto qualcosa di "bello" e "trasparente" insieme: bello, appunto, nelle diverse dimensioni celebrative, e trasparente del mistero di amore intorno al quale la comunità si è radunata e verso il quale si è orientata. Così si potrà dire con Paolo: «Noi... non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore» (2 Cor 4,5), quel Signore che abbiamo contemplato, ascoltato, "toccato con mano" e la cui bontà misericordiosa abbiamo "gustato". Come ricorda papa Francesco, «l'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia in mezzo all'esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi».

La comunità liturgica evangelizza

Non va dimenticato che anche la celebrazione in quanto tale, sebbene orientata di per sé ai cristiani già iniziati, può diventare luogo singolare di annuncio. Sono ancora molte le occasioni nelle quali le celebrazioni eucaristiche vedono presenti sia battezzati che hanno abbandonato la partecipazione regolare alla vita liturgica e, più in generale, la pratica della vita cristiana, sia anche non battezzati, presenti ad esempio per ragioni di parentela o amicizia (nelle celebrazioni di matrimoni, o dei sacramenti dell'Iniziazione cristiana o di funerali).

La comunità cristiana evangelizza, è missionaria, per il fatto stesso di radunarsi "nel nome del Signore", e nel modo stesso in cui si presenta in questo radunarsi: dunque, una comunità che accoglie e nella quale ci si lascia accogliere, una comunità in cui i diversi doni e carismi sono messi a disposizione di tutti e, reciprocamente, sono riconosciuti e valorizzati; di conseguenza, un'assemblea liturgica dove c'è spazio per la varietà dei servizi, delle competenze, dove c'è rispetto per le potenzialità e anche i limiti che si incontrano (non tutti sanno capire un certo tipo di linguaggio, cantare un certo tipo di canto, compiere con naturalezza e facilità un gesto, prestarsi per un servizio...); una comunità liturgica nella quale nessuno si "impone" sull'altro ma dove tutti convergono nel riconoscimento orante e gioioso dell'unico Capo e Signore, Gesù Cristo... Una comunità così ha molte più possibilità di diventare segno trasparente del "corpo di Cristo" che vive in un quartiere o in un paese.

Una Chiesa "mandata"

Un modo corretto di celebrare il mistero di Cristo aiuterà a superare anche quell'individualismo religioso che è ancora molto presente, e che rende più difficile la missione evangelizzatrice della comunità. «Troppe volte, infatti, l'Eucaristia rischia di essere vissuta in modo privatistico, come se fosse puramente la risposta a un

bisogno individuale, se non addirittura come l'offerta a Dio di una nostra buona pratica. Va così persa la dimensione più vera dell'assemblea liturgica, che non è soltanto un raduno di individui, che agiscono in modo privato, ma è la realizzazione visibile, in un luogo e in un tempo, del mistero della Chiesa».

Solo una Chiesa fraterna, vera comunione, corpo insieme unito e variegato, sottomesso al suo Capo, Cristo, e da Lui inviata, potrà annunciare il "Vangelo della gioia". Per questo, pensare «la celebrazione come momento di convocazione della comunità è diverso dal proporla come "servizio religioso" offerto ai singoli; intenderla e viverla come alimento della missione è diverso dal concepirla come un momento chiuso in sé stesso, in un'inerzia ripetitiva che non disturba». «La comunità evangelizzatrice gioiosa sa sempre "festeggiare": celebra e festeggia ogni piccola vittoria, ogni passo avanti nell'evangelizzazione» (EG 24): come non c'è festa da soli, così non c'è Eucaristia né missione senza la fraternità e la comunione della Chiesa.

Per riflettere insieme

- Come ripensare il nostro modo di celebrare, affinché sia attento anche ai «non iniziati» che pure prendono parte, in certe occasioni, alla celebrazione eucaristica?
- Quali aspetti di una catechesi mistagogica possono favorire il passaggio dalla celebrazione alla missione?
- Come favorire la percezione della dimensione comunitaria dell'Eucaristia, irriducibile a un servizio religioso offerto ai singoli?

Insegnamento della religione cattolica: il Messaggio della Presidenza della CEI

11 GENNAIO 2021

Cari studenti e cari genitori,

che cosa sarebbe l'arte senza la *Cappella Sistina* di Michelangelo, la poesia senza la *Divina commedia* di Dante, la musica senza la *Passione secondo Matteo* di Bach, la letteratura senza i *Promessi sposi* di Manzoni, l'architettura senza il Duomo di Milano, la filosofia senza Kierkegaard? Cosa sarebbe l'amore senza il *Cantico dei cantici*, la dignità umana senza le parole di Gesù sui poveri nei Vangeli, la felicità senza il *Discorso della montagna* del Vangelo di Matteo?

Anche quest'anno entro il 25 gennaio siete chiamati a compiere una scelta importante, decidendo se avvalervi o meno dell'insegnamento della religione cattolica a scuola. Noi pensiamo che questo insegnamento offra anzitutto alcuni strumenti per rispondere alle domande con cui abbiamo iniziato questo messaggio: consente, infatti, di conoscere e contestualizzare in un'ottica più ampia la storia culturale del nostro Paese e del mondo intero, attraverso le idee che la religione cristiana ha prodotto.

Ma nell'insegnamento della religione cattolica si danno anche altre possibilità: gli studenti possono confrontarsi con le domande profonde della vita. Soprattutto nel tempo della formazione intellettuale a scuola sorgono quei quesiti che a volte ci affannano, ma che di fatto ci rendono esseri umani unici e irripetibili: chi siamo? Quale storia ci ha preceduto? Cosa dobbiamo fare per il presente nostro e dei nostri cari? Perché il dolore e la morte? Cosa possiamo sperare per il futuro in questa terra e dopo? Ognuno deve trovare la sua risposta. L'insegnamento della religione cattolica si pone proprio nell'orizzonte degli interrogativi esistenziali, che sorgono anche nei nostri ragazzi. In un tempo in cui la pandemia da COVID-19 ci sta ponendo di fronte problemi inediti per l'umanità, pensiamo che le generazioni future potranno affrontare meglio anche le sfide nel campo dell'economia, del diritto o della scienza se avranno interiorizzato i valori religiosi già a scuola.

Una solida preparazione nell'ambito religioso consente di apprezzare il mondo guardando oltre le apparenze, di non accontentarsi delle cose materiali puntando piuttosto a quelle spirituali, di confutare le false

superstizioni escludendo ogni forma di violenza in nome di Dio, di allenarsi al dialogo sempre rispettoso dell'altro, di formare una coscienza matura imparando a crescere tenendo conto degli altri e soprattutto dei più deboli.

Siamo sicuri che l'alleanza educativa stretta tra voi, genitori e studenti, e gli insegnanti di religione cattolica consenta di vivere il tempo della scuola come un'occasione di reale formazione delle nuove generazioni in modo sano e costruttivo, per il bene dei nostri ragazzi e della nostra società.

Cogliamo l'occasione di questo messaggio per augurarvi un nuovo anno di pace e serenità.

*La Presidenza
della Conferenza Episcopale Italiana*

Per la riflessione:

Preghiera comune e solidarietà Così cresce l'unità tra le Chiese

Il testo della Lettera ecumenica intitolata «Viviamo e celebriamo la nostra unità nella preghiera comune», diffusa in occasione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, in programma, come ogni anno, dal 18 al 25 gennaio.

Viviamo e celebriamo la nostra unità nella preghiera comune

Care sorelle e cari fratelli, mai come in questo tempo abbiamo sentito il desiderio di farci vicini gli uni gli altri, insieme alle nostre comunità che sono in Italia. La sofferenza, la malattia, la morte, le difficoltà economiche di tanti, la distanza che ci separa, non vogliamo nascondano né diminuiscano la forza di essere uniti in Cristo Gesù, soprattutto dopo aver celebrato il Natale. La sua luce, infatti, è venuta ad illuminare la vita delle nostre comunità e del mondo intero: è luce di speranza, di pace, luce che indica un nuovo inizio. Sì, non possiamo solo aspettare che dopo questa pandemia "tutto torni come prima", come abitualmente si dice. Noi, invece, sogniamo e vogliamo che tutto torni

meglio di prima, perché il mondo è segnato ancora troppo dalla violenza e dall'ingiustizia, dall'arroganza e dall'indifferenza. Il male che assume queste forme vorrebbe toglierci la fede e la speranza che tutto può essere rinnovato dalla presenza del Signore e della sua Parola di vita, custodita e annunciata nelle nostre comunità.

In questi mesi di dolore e di grande bisogno abbiamo visto moltiplicarsi la solidarietà. Molti si sono uniti alle nostre comunità per dare una mano, per farsi vicino a chi aveva bisogno di cibo, di amicizia, di nuovi gesti di vicinanza, pur nel rispetto delle giuste regole di distanziamento. Sentiamo il bisogno di ringraziare il Signore per questa solidarietà moltiplicata, ma vogliamo dire anche grazie a tanti, perché davvero scopriamo

quanto sia vero che "c'è più gioia nel dare che nel ricevere" (cfr. Atti 20,35). La gratuità del dono ci ha aiutato a riscoprire la continua ricchezza e bellezza della vita cristiana, inondata dalla grazia di Dio, che siamo chiamati a comunicare con maggiore generosità a tutti. Così, non ci siamo lasciati vincere dalla paura, ma, sostenuti dalla presenza benevola del Signore, abbiamo continuato ad uscire per sostenere i poveri, i piccoli, gli anziani, privati spesso della vicinanza di familiari e amici. Le nostre Chiese e comunità hanno trovato unità in quella carità, che è la più grande delle virtù e che, unica, rimarrà come sigillo della nostra comunione fondata nel Signore Gesù.

Desideriamo, infine, intensificare la preghiera gli uni per gli altri, per i malati, per coloro che li curano, per gli anziani soli o in istituto, per i profughi, per tutti coloro che soffrono in questo tempo. Come abbiamo scritto nella presentazione del sussidio per la Settimana di Preghiera per

l'unità dei cristiani, oggi la nostra preghiera sale intensa, perché il Signore guarisca l'umanità dalla forza del male e della pandemia, dall'ingiustizia e dalla violenza, e ci doni l'unità tra noi. Ci uniamo con la nostra preghiera anche nella memoria del Metropolita Zervos Gennadios, che per diversi anni ha condiviso con noi il cammino verso la piena unità e ci ha lasciato il 16 ottobre dello scorso anno. La preghiera stessa infatti diventi a sua volta fonte di unità. Ignazio di Antiochia ricorda ai cristiani di Efeso nei suoi scritti: "Quando infatti vi riunite crollano le forze di Satana e i suoi flagelli si dissolvono nella concordia che vi insegna la fede". Rimanere in Gesù vuol dire rimanere nel suo amore. Quell'amore che ci spinge ad incontrare senza timore gli altri, specialmente i più deboli, i periferici, i poveri ed i sofferenti, come Gesù stesso ci ha insegnato, percorrendo senza sosta le strade del suo tempo.

Viviamo e celebriamo la nostra unità nella preghiera comune, che vedrà riunite le nostre comunità soprattutto in questa settimana.

Un fraterno saluto a tutti nell'amicizia e nella stima che ci uniscono.

Mons. Ambrogio Spreafico

vescovo presidente della Commissione episcopale per l'ecumenismo e il dialogo

Mons. Polykarpos Stavropoulos

vicario patriarcale della Sacra arcidiocesi ortodossa d'Italia e Malta

pastore Luca Maria Negro

presidente della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia

La religione nel mirino

Il Covid diventa un alibi per i governi: 340 milioni di cristiani perseguitati

LUCA LIVERANI

Roma

Uno ogni otto. È la percentuale dei cristiani perseguitati nel mondo a causa della loro fede, oltre il 12%, cioè più di 340 milioni di persone. Numeri ancora una volta drammatici, quelli che emergono dal nuovo Rapporto dell'organizzazione Porte Aperte/ Open Doors, presentato ieri alla Camera, che ha preso in esame il periodo tra il 1° ottobre 2019 e il 30 settembre 2020. Tra i tanti dati preoccupanti, sicuramente l'aumento – da 260 a 309 milioni nei primi 50 Paesi della World watch list 2021 – dei cristiani che sperimentano un livello addirittura «molto alto o estremo» di persecuzione e discriminazione. E tra i 100 Paesi monitorati, arrivano a 74 quelli con un livello di discriminazione definibile «alta, molto alta o estrema». In crescita infatti i cristiani uccisi per ragioni legate alla fede, con un aumento del più 60%. La Nigeria si conferma terra di massacri, assieme ad altre nazioni sub-sahariane: tra i 10 Paesi con più omicidi di cristiani, ben 8 sono africani.

Già nel rapporto dell'anno scorso Porte Aperte aveva messo in guardia circa l'impatto della sorveglianza tecnologica sulla libertà di religione: la Cina quest'anno entra nella top 20 della World watch list, al 17° posto. Aumenta anche il numero delle nazioni in cui persecuzione anticristiana è definibile «estrema»: sono 12 i Paesi con punteggio superiore a 80 nei diversi indicatori (privato, famiglia, comunità, nazione, chiesa e violenza). Invariate le prime 6 posizioni. Al primo posto saldamente dal 2002 la Corea del Nord. Le retate di polizia contro qualsiasi cittadino con pensieri "devianti" negli anni hanno imprigionato tra i 50 e 70mila cristiani in campi di lavoro. Seguono a ruota 4 nazioni islamiche: Afghanistan con punteggio simile a quello della Corea del Nord, poi Somalia (3°) e Libia (4°), tutte con oltre 90 punti. Nella lista nera poi c'è il

Pakistan, stabile al 5° posto, dove vige ancora la legge anti-blasfemia, la cui vittima più illustre è stata Asia Bibi, rifugiata in Canada dopo 8 anni di calvario giudiziario.

La pandemia ha sicuramente esacerbato le vulnerabilità sociali, economiche ed etniche di milioni di credenti. In India, più di 100mila cristiani hanno ricevuto aiuto solo grazie alle organizzazioni partner di Porte Aperte/Open Doors: l'80% ha detto di essere stato mandato via dai centri di distribuzione aiuti. Episodi simili anche in Myanmar, Nepal, Vietnam, Bangladesh, Pakistan, Paesi dell'Asia Centrale,

Malesia, Nord Africa, Yemen e Sudan. E sono aumentate nei *lockdown* le violenze domestiche contro convertiti e donne, costrette in casa con chi più osteggiava la loro nuova fede, di solito i familiari. In aumento anche i rapimenti (1.710), le conversioni e i matrimoni forzati di donne e ragazze.

C'è anche un dato in calo, il numero di attacchi e distruzioni ai danni di chiese ed edifici connessi, come scuole o ospedali: 4.488 (contro 9.488 dell'anno precedente), di cui oltre 3.088 nella sola Cina (18 mila in 5 anni), che entra comunque nella Top 20, salendo dal 23° al 17° posto. Dal 2018 ai cinesi minori di 18 anni è vietata la partecipazione a qualsiasi attività religiosa. Poi c'è l'India, in cui – accusa Open Doors – «continua il declino della libertà religiosa dei cristiani sotto la guida del primo ministro Modi: stabile al 10° posto della Wwl 2021, il Paese continua un processo di induizzazione facendo leva su un nazionalismo religioso», come fa anche la Turchia. Tra le iniziative persecutorie in India, il blocco dei fondi stranieri verso ospedali, scuole e organizzazioni cristiane. «Ben 9 Stati – dice Open Doors – hanno adottato leggi anti-conversione».

La presentazione alla Camera è stata organizzata dall'Intergruppo parlamentare per la difesa della libertà religiosa dei cristiani nel mondo, presieduto da Andrea Delmastro Delle Vedove (Fdi). Con lui sono intervenuti – fra gli altri – Catello Vitiello (Iv), Paolo Formentini (Lega), il direttore di

Avvenire Marco Tarquinio e il direttore di Porte Aperte Italia Cristian Nanni: «Cresce ancora una delle persecuzioni numericamente più imponenti mai sperimentate – ha dichiarato Nanni – , ma i cristiani non sono solo vittime, in molti Paesi possono essere una soluzione in contesti di conflitto. In Medio Oriente attraverso chiese e organizzazioni caritatevoli locali sono stati risorsa vitale per portare speranza e ricostruzione». Marco Taquinio ha ricordato che i cristiani sono circa un terzo dell'umanità, «la minoranza più presente al mondo», ma sono «i tre quarti dei perseguitati per fede». E se «le dittature sono garanzia di violazioni del diritto alla libertà religiosa, le democrazie non bastano. In Sudamerica, ma ancora di più in India, in cui anche senza l'islam il fondamentalismo Indù» colpisce i cristiani.

Chiesa dell'Immacolata

SABATO 16 gennaio

Ore 18.00 - Rosario

Ore 18.30 - S. Messa:

DOMENICA 17 gennaio – Giornata Seminario

Ore 11.00 - S. Messa:

LUNEDÌ 18 gennaio

ore 18.30 - S. Messa: deff. Mistrali Renato, Andrea, Palladi Enzo, Livia, Prospero, Fiorenzo

MARTEDI' 19 gennaio

Ore 18.30 - Messa:

GIOVEDÌ 21 gennaio

Ore 18.30 - S. Messe: def. Farioli Carlo e Laura

VENERDÌ 22 gennaio

Ore 18.30 - Messa:

SABATO 23 gennaio

Ore 18.00 - Rosario

Ore 18.30 - S. Messa: deff. Onelia, Francesco, Guglielmo

DOMENICA 24 gennaio

Ore 11.00 - S. Messa: deff. Tosca e Gabriele

Celebrazione della Messa

Restano tutte le norme sanitarie

- Mascherina, igienizzazione delle mani, distanziamento
- Evitare assembramenti dentro e fuori la chiesa
- **Presentarsi 20 minuti prima della messa.**
- I minorenni devono essere accompagnati da un adulto che deve fermarsi per tutto il tempo della messa.

COMUNITA' IN CAMMINO

MARTEDI' – ore 21.00

Diaconia della Parola

Nel rispetto delle norme sarà da remoto, dieci minuti prima sarà possibile collegarsi:

Link: meet.google.com/dyt-wdcm-jdx

GIOVEDÌ 21 dalle 17.00

Distribuzione dei pacchi alimentari a all'Immacolata

Scuola dell'Infanzia S. Giuseppe

sono aperte le ISCRIZIONI per i bimbi nati dal

NIDO – dal 1 gennaio 2019 al 30 giugno 2020

SCUOLA DELL'INFANZIA - dal 1 gennaio 2016 al 30 aprile 2019

PER INFO: Tel. 0522-280654

mail: scuolainfsangiuseppe.re@gmail.com

CONFESSIONI

- Prima della messa feriale ore 18.00
- **Venerdì** dalle 09.30 alle 11.00 a S, Giuseppe
- **Sabato** dalle 10.00 alle 12.00 Immacolata
- **Domenica** tre le messe

Per poter celebrare la Messa in sicurezza

C'E' BISOGNO DI

Persone per il servizio durante la messa:

Referente: Giacomo Casarini 3664042205

Persone per la igienizzazione prima e dopo le messe:

Referente: Rosaria Coppola 3388258747

Chiesa di San Giuseppe

DOMENICA 17 gennaio – Giornata Seminario

Ore 08.30 - S. Messa:

Ore 11.00 - S. Messa: def. Federica e il suo bimbo

DOMENICA 24 gennaio

Ore 08.30 - S. Messa:

Ore 11.00 - S. Messa:

La Barca "Maos unidas ADS" è stata acquistata grazie alla vostra generosità. L'importo complessivo speso è di 9.460€



Missione Amazzonia

UNA BARCA PER L'AMAZZONIA

Per raggiungere le comunità sul fiume

Per svolgere la loro attività pastorale nelle comunità lungo il fiume Içà, i missionari compiranno 5 viaggi all'anno lungo tutto il tratto fluviale che è di 358 km, spezzando la Parola di Dio, offrendo i sacramenti e condividendo le gioie e le sofferenze delle famiglie indifese e delle organizzazioni di resistenza e promozione per una vita degna e rispettosa dei diritti e della cultura indigena.

Per la legge brasiliana è necessario avere sulla barca un pilota riconosciuto e chi prepari le refezioni a bordo per viaggi così lunghi e importanti.

Per questo il costo di ciascun viaggio sarà di 2.250€ per un totale di 11.250€ annuali.